

SCIAGURATO L'AUTORE IN VIAGGIO D'AFFARI

Lavoro intellettuale. Il delizioso libro di Daria Galateria spazia da Nabokov a Bergson, fino a Stendhal: artisti e letterati sorpresi nelle loro trasferte, non di piacere ma operative. Una galleria di ritratti e miniature sorprendenti

di Giuseppe Scaraffia

«V

iaggiare è il più triste dei piaceri», diceva Lévi-Strauss che peraltro l'aveva sperimentato largamente. Ma leggendo l'incantevole libro di Daria Galateria se ne ha un'impressione del tutto opposta, grazie alla comprensiva ironia che rivela e trasfigura ognuna delle svariate imprese degli artisti, per una volta in viaggio non di piacere, ma di affari. Ecco una grande giornalista, Virginia Cowles, che non aveva avuto tempo o voglia di cambiarsi prima di sprofondare nella guerra civile spagnola: ed era quindi arrivata con le scarpe coi tacchi e la pelliccia in una Madrid assediata dai franchisti che la bombardavano ostinatamente mietendo vittime ma, appena cessato il fuoco, tutto riprendeva a vivere come se non fosse successo nulla. Solo un minaccioso ufficiale sovietico era riuscito, temporaneamente, a farle sfilare i braccialetti «identificabili dal nemico». Con il suo stile ironico e raffinato, Galateria gioca con gli elenchi trasformandoli in panorami. Sul favoloso Orient-Express di Agatha Christie viaggiano misteriosi ottomani con le inaccessibili mogli sorvegliate da eunuchi che non aprono la porta degli scompartimenti nemmeno ai controllori, ma anche, barricato nella toilette, Ferdinando di Bulgaria, atterrito all'idea di essere assassinato, politici vari, lord inglesi in tweed reduci da partite di caccia e boiardi vestiti dai sarti di Savile Row, ricchi americani a caccia di petrolio, finanzieri pronti a finanziare lo zar, maraggi indiani assorti nei loro riti e le loro aristocratiche mogli con un diamante tra le sopracciglia.

Ma non c'è tempo per fermarsi; ecco il giovane Nabokov vivere da rampollo di lusso senza sapere che quel mondo sarebbe stato spazzato via dalla Rivoluzione russa né che la

sua famiglia in fuga sarebbe sopravvissuta solo grazie ai gioielli della madre, sfuggiti ai doganieri in una scatola di cipria. «E fu grazie a un suo filo di perle che Nabokov poté entrare al Trinity College di Cambridge dove imparò» – e qui tutti si aspettano astruse materie – «a non mettere il cappotto mai, neanche quando, lui Pietroburghese, gelava dal freddo»: un vero e proprio, delizioso *fulmen in clausola*. Per non parlare dell'assassinio del padre del futuro creatore di Lolita qui magistralmente sdrammatizzato: gli avevano sparato per sbaglio. E Nabokov a Parigi nell'unica stanza con la moglie e il figlio deve usare una valigia strategicamente messa sul bidet come scrivania per la sua macchina da scrivere.

Un filosofo educatissimo come Henri Bergson alle sue affollatissime conferenze teneva il cilindro in testa per timore delle correnti d'aria. Ma quando, durante l'occupazione della Francia i nazisti gli avevano offerto il titolo di «ariano onorario» si era trascinato malatissimo in prefettura per iscriversi nella lista degli ebrei.

A Paul Gauguin, felicemente autoesiliatosi a Papeete, di tanto in tanto veniva voglia di tornare a Parigi, ma i collezionisti, atterriti all'idea di vedere scendere le quotazioni del leggendario artista, lo scongiuravano: «Non dovete tornare!». Un giorno il pittore aveva chiesto a una deliziosa indigena che sembrava meditare immobile in silenzio a cosa stesse pensando: «A niente», gli aveva risposto la ragazza.

Chi avrebbe mai pensato che nella dimora parigina, squisitamente arredata, del duca di Windsor le sedie di Maria Antonietta avrebbero tenuto compagnia alla scrivania di Proust che, oltretutto brutta, visti i gusti dei genitori dello scrittore, doveva essere nuovissima grazie alla sua abitudine di scrivere soprattutto a letto. Ma ecco rivelato con un solo, perfetto tocco il carattere dell'imperiosa duchessa, che esigeva dal cuo-

co che le foglie di insalata fossero tutte uguali. Per non parlare del magistrale finale con il dialogo tra il duca e un'attrice a proposito della sua fortunata autobiografia. Il duca: «Ho il QI basso». L'attrice «Ma il romanzo di un re è un bel libro». Il duca: «Non l'ho scritto io».

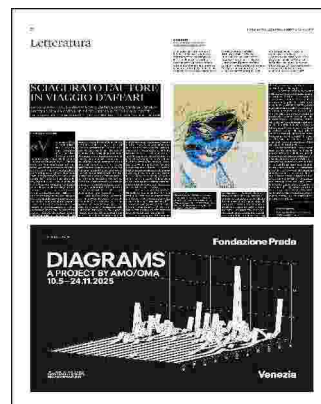
Ma ogni miniatura è molto più esaustiva e divertente di tanti sbiaditi e noiosi affreschi. Solo chi è tanto colto può non prendersi sul serio. Del resto la vita è così, come Céléste, la cameriera prediletta da Proust, futura autrice di preziose memorie, che il giorno dopo il funerale dell'amatissimo padrone aveva venduto tanti suoi effetti personali al mercato delle pulci. Chi riesce ad avere stile nel disordinato terremoto dell'esistenza è come Stendhal che nel disastroso epilogo della campagna di Russia, al momento di scegliere se varcare le gelide acque della Beresina o morire sotto le lame dei cosacchi, aveva indugiato per radersi la barba. La differenza sta tutta lì.

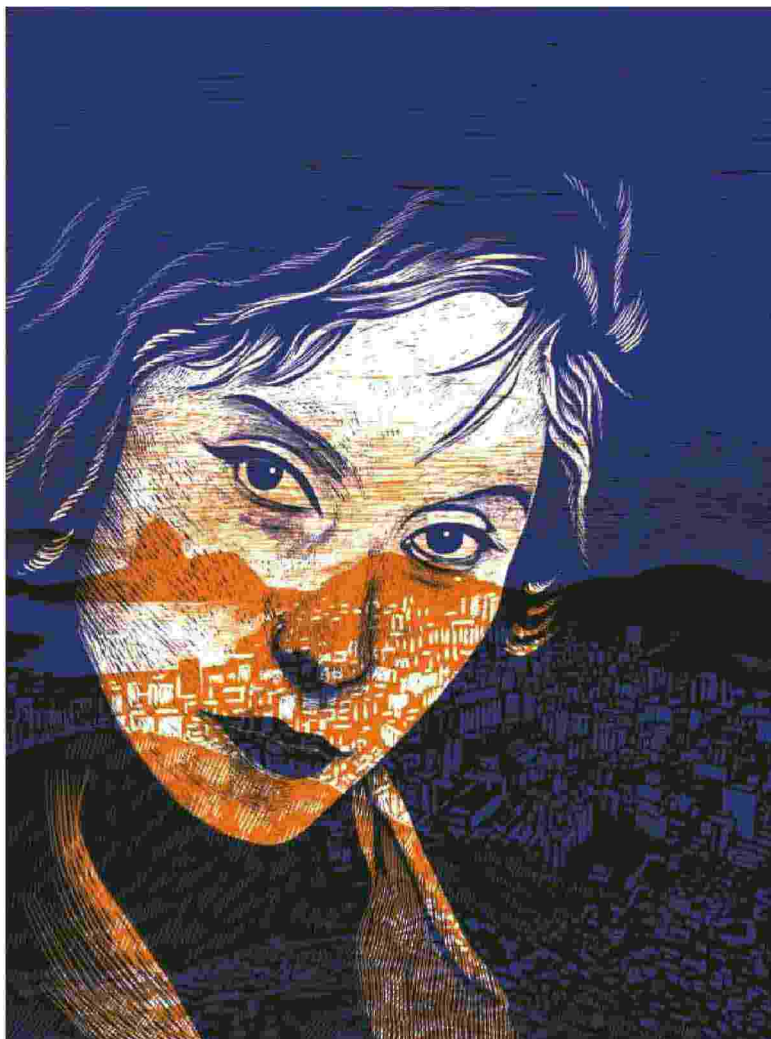
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Daria Galateria

Atlante degli artisti in affari

Sellerio, pagg. 236, € 15





Di tanti volti.

Oltre 40 autori dell'illustrazione contemporanea per la mostra sul ritratto femminile. Pia Valentinis, «Clarice Lispector», 2022, Tolmezzo (Udine), Palazzo Frisacco, dall'11 giugno al 26 ottobre